

GLI ATOMISTI

DEMOCRITO = Nacque ad Abdera nel IV sec. a.C. Come già Empedocle ed Anassagora
 anche gli Atomisti cercano di conciliare l'ESSERE immutabile di
 Parmenide con il DIVENIRE di Eraclito.

Per essi la realtà è formata da un numero infinito di particelle "indivisibili", dette ATOMI. In certo modo gli Atomi corrispondono ai semi di Anassagora: ma mentre i semi differiscono fra loro per qualità, gli atomi differiscono per quantità, e cioè per forma, grandezza, movimento.

Questi atomi sono eterni e immutabili, in quanto conservano eternamente le proprie caratteristiche quantitative (in tal modo viene accettato il principio della immutabilità, proprio dell'Essere di Parmenide); ma differendo poi per quantità, essi cadono nel vuoto con velocità diversa, per cui si urtano e rimbalzano, creando così i vari oggetti del mondo (così è accettato il principio eracliteo del divenire).

Mentre gli Eleati negano il vuoto, riducendolo a non-essere, per gli Atomisti il vuoto ha una sua realtà, in quanto è necessario al movimento degli Atomi.

Tutto dunque è composto di atomi. Gli DEI stessi sono aggregati di atomi, sottoposti alla legge meccanica del movimento ed urto, e perciò anch'essi mortali. L'anima dell'uomo è anch'essa composta di atomi di materia più leggera, più sottile della materia che costituisce i corpi. Essa è diffusa in tutto il corpo, ed essendo di natura materiale è mortale, e si dissolve con il corpo.

La conoscenza si fonda unicamente sulla sensazione; dai corpi partono degli effluvi (idola), che, attraversando i sensi, vengono a contatto con gli atomi della nostra anima e così si genera la conoscenza.

23 CRIGINI DELLA SOFISTICA =

Nel periodo presocratico l'uomo, non ancora conscio di sè, si tuffa nel mondo che lo circonda, considerandosi come una parte del tutto.

La filosofia si esaurisce nella ricerca della formazione dell'universo, senza riuscire a dare al problema una soluzione soddisfacente.

Si creano anzi delle posizioni di antinomia fra unità e pluralità, essere e divenire, che non si riesce a superare. I tentativi fatti per risolvere il problema della realtà approdano a delle conclusioni così contrastanti fra di loro che è naturale si senta il bisogno di incamminarsi per una nuova via.

Si giudica inutile affaticarsi alla ricerca dell'origine del mondo e sembra cosa migliore concentrare la propria attenzione sulla vita comune che l'uomo è costretto a vivere tutti i giorni.

A questo cambiamento si è spinti anche dalle mutate condizioni storiche.

~~Per~~ le guerre persiane ATENE diventa il centro culturale e politico più importante della Grecia; l'impostazione del governo su basi democratiche rende possibile per tutti i cittadini l'avvento al potere; per cui si sente il bisogno di una preparazione alla vita pratica, all'attività politica.

Si scopre che le leggi, considerate finora divine, sono di origine umana, e sorge così il desiderio d'impossessarsi del potere; ma bisogna saperlo conquistare.

A questo addestramento pratico si offrono come maestri i SOFISTI.

In origine il nome di SOFISTA significava semplicemente amante del sapere (da sofos = sapiente), ma nel V secolo venne ad acquistare il significato di maestro di scienza, di virtù, di eloquenza. E tale nome dettero a se stessi alcuni uomini che, peregrinando nelle varie città greche, si presentarono come maestri di sapienza e di retorica, esigendo un compenso per il loro insegnamento (cosa inaudita per quei tempi). Coi i SOFISTI, per la prima volta nella storia del pensiero, l'insegnamento filosofico, limitato ad una ristretta cerchia di iniziati, perde il suo aspetto di sapere rigorosamente scientifico, e si rivolge al gran pubblico.

I principali sofisti sono : Protagora e Gorgia.

25. H

PROTAGORA di ABDERA = Parte dalla affermazione che "l'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, e di quelle che non sono in quanto non sono".

Ciò significa ~~pe~~ che per ognuno di noi è reale, e quindi vero, solo ciò che noi ammettiamo come tale. In questa maniera l'uomo è posto al centro dell'universo; ma nell'uomo Protagora non mette in evidenza l'elemento universale, cioè la ragione, ma l'elemento individuale, cioè i sensi.

L'uomo, ridotto a pura sensibilità, non è che un fluire continuo di impressioni sensoriali. E la sensazione presenta questi caratteri:

1) varia nello stesso soggetto da momento a momento, in relazione con le condizioni psichiche ed organiche di colui che sente (il miele, che è dolce per me sano, è amaro per me ammalato).

2) varia da soggetto a soggetto (un soffio d'aria, che io sento caldo, un altro freddo).

3) è qualcosa di istantaneo e fuggevole. Quindi la sensazione è soggettiva e relativa. Di stabile non c'è nulla; noi non possiamo affermare una verità universale ed oggettiva, uguale per tutti, ma è vero ciò che "sembra" vero, e nel momento in cui sembra, poichè nel momento successivo tutto può essere cambiato. Perciò la verità è relativa ai vari individui, e anzi ai diversi momenti e stati dei vari individui (relativismo gnoseologico).

Se non c'è una verità uguale per tutti, non può esserci neppure un bene universale, una legge valida per tutti gli uomini; se è vero ciò che sembra vero, bene è ciò che "sembra" bene, ed in rapporto ad un determinato momento.

Di conseguenza il bene per il singolo individuo si riduce al proprio utile (utilitarismo) o al proprio piacere (edonismo), ossia l'individuo nell'agire deve ricercare sempre ciò che gli è utile o gli è piacevole, senza preoccuparsi degli altri. L'ideale è per ognuno il proprio tornaconto, il fine è unicamente quello di soddisfare i bisogni presenti.

Anche nel campo sociale i Sofisti sono utilitaristi.

Nel passato era valsa la distinzione, come criterio di distinzione fra giusto ed ingiusto, la legge dello Stato, che aveva il suo fondamento sulla religione, ed era consacrata dalla tradizione.

... i Sofisti si accorgono che anche le leggi sono relative alle condizioni in
cui sorgono; esse sono frutto di "convenzioni" umane, valide per un passato
che opprimeva l'uomo. La liberazione dal passato si ha con un ritorno alla na-
tura: sorge così la loro distinzione fra giusto "per convenzione" e giusto
"per natura". Giusto per convenzione sono le leggi, che non sono valide;
giusto per natura è ciò che "piace" a ciascuno (utilitarismo ed edonismo).

Ma siccome, secondo questa concezione, la vita umana sarebbe impossibile
(mancando una regola comune per la società ed ognuno tendendo al proprio in-
teresse), si distinguono gli uomini per natura forti o deboli.

Il forte è destinato a comandare, e giusto è per lui esercitare la violenza,
il debole ad ubbidire. Giustizia è ciò che giova al più forte.

E forte ha, per i SOFISTI, il significato di più abile, di più astuto, di co-
lui che sa meglio convincere gli altri. Da ciò deriva l'importanza che essi
davano alla retorica come arte del ben parlare, di dimostrare agli altri
che abbiamo ragione, l'arte, come la definiscono gli stessi Sofisti, di rende-
re forte il discorso più debole. Non importa quello che uno dice, ma il modo
come lo dice.

Protagora afferma che "su ogni cosa esistono due discorsi", ciò vuol dire che
di una medesima cosa si può dimostrare il pro ed il contro; perciò non intere-
sa tanto dire la verità, quanto persuadere chi ascolta che noi diciamo la
verità.

GORGIA da LEONTINI = Prendendo in esame il concetto di ESSERE degli
(V sec. a. C.) Eleati, Gorgia conclude che tale essere non esiste.
Se l'essere esistesse noi non potremmo conoscerlo;
anche ammesso che potessimo conoscerlo (cioè conoscere qualche cosa), non
potremmo comunicare la nostra conoscenza agli altri.

Queste sono le sue tre famose affermazioni.

Il soggettivismo gnoseologico (conoscitivo) porta logicamente alla negazione
della realtà.